



NEWSLETTER n. 0
Luglio 2011

A
G
E
N
D
A

I
T
A
L
I
A

G
I
A
P
P
O
N
E

伊
日
ア
ジ
エ
ン
ダ

In questo numero:

- ❖ **Kizuna**
di Stefano Carrer
- ❖ **Ritorno a Fukushima**
di Keiko Fukano
- ❖ **Italia e Giappone più vicini dopo Fukushima**
- ❖ **3SUN: pannelli solari per l'Europa e il Mediterraneo**
- ❖ **La gente migliore e i barbarissimi**
- ❖ **La risposta della Fondazione all'Emergenza Giappone**

Kizuna
di Stefano Carrer

絆

Kizuna. Una parola giapponese che è diventata popolare in tutto il mondo, a significare un legame di affetto che si traduce in simpatia e solidarietà. Dopo la tripla catastrofe che ha colpito il Giappone (terremoto, tsunami, emergenza nucleare), il rapporto tra Italia e Sol Levante ha mostrato una profondità insospettata proprio sul terreno di una solidarietà che trova radici in un senso di vicinanza spirituale a dispetto della geografia e anche della storia. Non si spiega altrimenti il moltiplicarsi - che perdura ormai a mesi di distanza dalla tragedia - delle iniziative pro-Giappone da un capo all'altro della penisola, persino in piccoli paesi dove la maggior parte della popolazione forse non ha mai visto un giapponese.

Difficile tenerne il conto: un moto di popolo, si direbbe, mai scattato in occasione di altre catastrofi in termini tanto diffusi sul territorio; una carica di simpatia che il Giappone non avrebbe saputo evocare ai tempi in cui sembrava dovesse dominare economicamente il mondo. Se negli ultimi vent'anni i freddi parametri economici hanno segnalato un relativo declino del paese, il suo "soft power" è cresciuto in modo esponenziale anche dalle nostre parti, modificando abitudini pratiche e riferimenti culturali, fino appunto a generare un "kizuna" più forte di quelli basati principalmente sull'interdipendenza economica.

Pensare che, nel lunghissimo elenco ufficiale dei paesi donatori post-terremoto, l'Italia non figura: da stato a stato, formalmente, non è stato dato nulla, per ragioni di tipo burocratico da una parte e dall'altra. All'inizio il nostro governo si era immediatamente fatto avanti, ma - come il resto dell'Europa - noi non eravamo prioritari nella "diplomazia del disastro" (che funziona anche per il paese recettore): Tokyo, nell'accettare gli aiuti di emergenza, ha dato la preminenza agli Stati Uniti e ai paesi asiatici, mettendo in stand-by gli europei; poi ha tardato a rispondere alla richiesta di chiarire in quali termini il nostro aiuto potesse essere più efficace (passata la prima fase di emergenza, insomma, era inutile che inviassimo coperte o generi di prima necessità). Il che ha poi complicato anche a Roma la formulazione di una politica di soccorsi diretti.

Alla fine, ufficialmente risulta che il Sudan e Tonga hanno fornito aiuti materiali, mentre l'Italia è a zero.



La sostanza, però, è diversa. Intanto, il 2011 è stato proclamato come l'anno della solidarietà con il Giappone e le nostre autorità hanno promosso un comitato di solidarietà che ha sollecitato donazioni presso un conto (fiscalmente agevolato) aperto presso l'Ambasciata giapponese. Fondi italiani sono affluiti anche alla Croce Rossa (in Italia come in Giappone).

FONDAZIONE ITALIA GIAPPONE

29, Via Sallustiana . 00187 Roma, I . Tel.+39 066784496 . Fax +39 0669380179
c/o Ministero degli Affari Esteri . 1, Piazzale della Farnesina . 00194 Roma, I
tel. +39 0636915232 . Fax +39 06 36915123
e-mail: fondazione@italiagiappone.it . www.italiagiappone.it

Gli italiani residenti a Tokyo hanno aperto un conto "Italians for Tohoku" e hanno organizzato "spedizioni" benefiche - con organizzazione di eventi in loco - nel settentrione. Manifestazioni e concerti di beneficenza e raccolta fondi si sono tenuti un po' dappertutto. Ed è stata confermata la grande manifestazione integrata "Italia in Giappone 2011" che dalla fine dell'estate darà un contributo importante per ridare a Tokyo la sua connotazione come una delle capitali mondiali della cultura.

In questa direzione, il nostro ruolo originale si riallaccia alle radici storiche delle relazioni bilaterali. Quando, dopo la metà dell'Ottocento, il Giappone si aprì al mondo dopo secoli di isolamento, prese a modello la Germania per l'esercito e le scienze, la Gran Bretagna per la marina, la Francia per il sistema amministrativo; chiamò però Edoardo Chiossone a disegnare le prime banconote della banca del Giappone, ed Antonio Fontanesi e Vincenzo Ragusa a insegnare le belle arti...

Posto che Italia e Giappone sono punti di riferimento culturale - nel senso più ampio - l'uno per l'altro oltre che per il mondo, sono accomunati su tanti altri piani che di tanto in tanto emergono in superficie, perfino con qualche spunto ironico. Che dire, ad esempio, dal fatto che poco prima dell'estate il rating (uguale) del loro debito sovrano sia stato messo quasi contemporaneamente sotto minaccia di declassamento da parte dell'agenzia Moody's, in parte per ragioni analoghe (dall'entità del debito alla debolezza della politica)?.

Se noi scontiamo - assieme alle nostre carenze - i terremoti finanziari nelle aeree periferiche dell'Eurozona, sul Giappone pesano i disastri nella regione un po' negletta del Tohoku, di cui nessuno aveva immaginato la capacità di mettere in crisi l'intera catena manifatturiera globale.

Da un paese piombato in recessione, peraltro, viene una lezione da meditare anche in Italia:

di fronte a difficoltà impreviste e a trend strutturali tendenzialmente negativi, le imprese giapponesi stanno mostrando di volere e sapere reagire, anziché tirare i remi in barca. Per esempio, hanno aumentato gli investimenti e le acquisizioni all'estero (Italia compresa), nello sforzo sia di diversificare la base produttiva sia di predisporre una base di espansione dei ricavi di fronte alle limitate prospettive del mercato interno. Certo, la crisi nucleare ha cambiato l'immagine di una intera nazione, mai tanto ammirata e mai tanto criticata come in questo periodo. L'ammirazione va alla dignità e al coraggio dimostrato dal popolo di fronte alle avversità, il biasimo va alla gestione dell'emergenza e della relativa comunicazione - oltre alla insufficiente predisposizione a fronteggiare il rischio - da parte del governo e in particolare della Tokyo Electric Power, l'utility della centrale di Fukushima.

Da fattore in grado di generare tranquillità e sicurezza su scala internazionale, il Giappone si è ritrovato nel ruolo di propagatore - suo malgrado - di ansietà. Fa tristezza constatare che i ristoratori di sushi nelle nostre città si siano visti costretti a mettere in evidenza, con ampi cartelli, che non utilizzano ingredienti provenienti dal Sol Levante, per cercare di rassicurare una clientela in calo: come se - all'esatto opposto di quanto accadeva fino al marzo scorso - i prodotti dell'arcipelago possano essere sinonimo non di qualità ma di pericoli. Inutile negare, poi, che la crisi a Fukushima abbia influito sull'esito del referendum con cui la grande maggioranza del popolo italiano ha detto no ai piani di reintroduzione dell'energia nucleare, scenario tanto più difficilmente proponibile dopo che il nostro eventuale ritorno nel settore avrebbe coinciso con la fuoriuscita - decisa dopo Fukushima - di Germania e Svizzera. Il Giappone è vicino, insomma. E così lo percepiamo sempre più, come parte del nostro orizzonte.

Ritorno a Fukushima di Keiko Fukano

L'11 luglio 2011, quattro mesi dopo il terremoto e lo tsunami, sono tornata a Fukushima. Il disastro dell'11 marzo ha cambiato la mia convinzione che il Giappone fosse il paese più sicuro del mondo e mi ha fatto preoccupare per il suo futuro. Dopo quattro mesi a Tokyo la vita sembra tornata alla normalità; invece a Fukushima ancora continuano molti disagi tra le ansie dei suoi residenti.

L'11 luglio, presso un rifugio per sfollati, una scuola media inferiore di Minamisoma, si è tenuto l'evento di beneficenza della Npo One Life Japan (fondata dal famoso ristoratore italiano di Tokyo Salvatore Cuomo), durante il quale è stato servito un pranzo a base di pizza, pasta e pollo. Lì ho avuto l'opportunità di ascoltare le persone che vi hanno trovato rifugio, provenienti dall'area nel raggio di 20km della Centrale Nucleare di Fukushima.

Una signora anziana mi ha invitata a entrare nell'aula, divenuta la sua casa, dicendo "Benvenuta". È un'aula con il pavimento su cui si stendono cartoni al posto del tappeto o del tatami, ma è ben sistemata e pulita: lì si sono sistemati gli sfollati anziani. Sono calmi, silenziosi e sinceri di cuore. Rispondevano alle mie domande con voce tranquilla ma con un tono un po' triste. La signora che mi ha invitato nell'aula mi ha raccontato che viveva nel raggio di 20km dalla Centrale Nucleare; quindi è dovuta fuggire con sua madre con la sedia a rotelle nonostante avesse una bella casa e gestisse una trattoria in quella zona.

"Ormai sono passati quattro mesi di vita nel rifugio ma finalmente tra un paio di settimane con mia madre potrò vivere in un appartamento con l'appoggio finanziario delle autorità e avere una trattoria per lavorare.

Ma la zona dove ho abitato prima del terremoto è in campagna. Si viveva bene..." Poi mi ha detto che a sua madre che ha 85 anni piaceva molto la pizza.



Dopo questa visita, in una via di Kawamata-machi, ho incontrato una signora di 88 anni. Anche lei con un sorriso mi ha chiamato e ha cominciato a parlare con me dicendo "Buonasera! Da dove venite?" Poi ha raccontato di aver cominciato a lavorare a 13 anni come tessitrice di seta (Kawamata-machi è famosa per la produzione della seta). Mi ha detto di avere 88 anni, ma ne dimostra 20 di meno. Ha una figlia che viveva nella zona di evacuazione (la metà di Kawamata-machi è zona di evacuazione a medio termine); quindi ora sua figlia e i suoi nipotini vivono a casa da lei. La signora mangia le verdure coltivate nel suo giardino ma ai nipotini non le fa mangiare per paura delle radiazioni.

Sono stata lì con un giornalista italiano e con altri italiani. Lei ci ha detto "Grazie! Vi raccomando." Non abbiamo fatto nulla per lei nonostante volessimo darle una mano in qualche modo, ma la virtù tradizionale dei giapponesi si manifesta così. I giapponesi anziani esprimono gratitudine anche per le piccole cose. In questo caso ci ringrazia per aver passato un po' di tempo ad ascoltare le sue preoccupazioni e difficoltà.

La frase "Vi raccomando" si usa frequentemente in Giappone. Vi raccomando che cosa? In questo caso trasmette il desiderio che tramite i mass media e l'opinione pubblica straniera la situazione difficile di Fukushima sia più conosciuta e arrivi l'aiuto per fare ritornare la loro vita alla normalità. Per ora sembra che l'aiuto delle autorità non funzioni molto bene. I giapponesi, in generale, sono molto pazienti - soprattutto gli anziani, in particolare nella regione di Tohoku - quindi non dicono le cose apertamente, ma parlando con loro ho avuto la sensazione che dentro di loro non sono contenti delle misure adottate dalle autorità.

Inoltre obiettivamente sembra che ci sia poca speranza che la situazione, soprattutto riguardante il problema nucleare, migliori rapidamente e i rifugiati dalla zona di evacuazione possano tornare a vivere dove vivevano prima del terremoto.



Probabilmente anche loro stessi lo capiscono ma d'altra parte sentimentalmente continuano a sognare di tornare a casa, un giorno più o meno lontano, quando sarà risolto il problema della contaminazione nucleare. I giapponesi, soprattutto gli anziani della campagna, ci tengono molto alla propria terra. Capisco benissimo il loro sentimento, ma la realtà è diversa... Vorrei incoraggiarli e far passare loro qualche momento piacevole, ma nello stesso tempo mi sento irrimediabilmente triste per non avere la possibilità concreta di aiutarli a ritornare a una vita normale.

Italia e Giappone più vicini dopo Fukushima

Non c'è stata solo l'ondata di solidarietà, largamente sentita, ad avvicinare il nostro paese all'impero del Sol Levante dopo la catastrofe dell'11 marzo. Ci sono stati mutamenti economici, sociali e politici che hanno reso più simili i due popoli. Il referendum italiano sul nucleare del giugno scorso è stato enormemente influenzato dal grave incidente di Fukushima: l'affluenza dei cittadini alle urne sarebbe stata impensabile senza gli avvenimenti giapponesi. E il pubblico nipponico ha seguito con attenzione lo svolgersi delle operazioni di voto in Italia. Ma non basta. Il "no" al nucleare nel nostro paese ha a sua volta colpito l'opinione pubblica del Sol Levante e ha determinato prima un ampio ripensamento della strategia energetica e del modello di società desiderabile e poi un orientamento più critico verso una forma di produzione di energia che appare meno controllabile di quanto si pensava. Tanto che il primo ministro Naoto Kan ha annunciato lo scorso 13 luglio la progressiva diminuzione della dipendenza dal nucleare. Non è solo un mutamento di rotta, è una piccola rivoluzione sociale. Finora la scelta nucleare era passata senza contestazioni di sorta, grazie al modello gerarchico e autoritario del sistema giapponese. Ora la gente si interessa di più delle scelte dall'alto e vuole contribuire a determinarle. In Giappone non c'è il referendum popolare come da noi, ma il risultato alla fine è stato lo stesso.

Va infine sottolineato un'altra conseguenza della catastrofe dell'11 marzo. Il sistema politico giapponese è stato sempre sospettoso di fronte al fenomeno del volontariato, tanto diffuso e accettato in Italia, ma poco controllabile da parte delle autorità. Il ruolo cruciale dei volontari nelle operazioni di soccorso ha tuttavia spinto il sistema politico non solo a ripensare questo atteggiamento di diffidenza, ma anche a riconoscere per legge i privilegi fiscali che finora erano negati al volontariato. Anche questo sviluppo inaspettato ha avvicinato Italia e Giappone.

3SUN: Pannelli solari per l'Europa e il Mediterraneo

L'inaugurazione l'8 luglio scorso a Catania dello stabilimento per la produzione di pannelli fotovoltaici, il più grande d'Italia e uno dei maggiori d'Europa, è una buona notizia per più di un verso. In primo luogo segna un ritorno degli investitori giapponesi in Italia (la Sharp è socio nella joint venture al 33 per cento insieme all'Enel Green Power e alla ST Microelectronics); in secondo luogo permetterà al nostro paese di trarre maggiore vantaggio dagli incentivi a favore del solare (finora i maggiori beneficiari erano i produttori cinesi e coreani); in terzo luogo promuoverà la ricerca in un settore di sicuro avvenire. La tecnologia Sharp è già tra le più avanzate del mondo: i suoi pannelli a film sottile utilizzano un centesimo del silicio rispetto ai pannelli tradizionali e sono tra i più efficienti sul mercato. Ma l'alleanza con la STM, specialista delle nanotecnologie, potrà ancora migliorare la qualità e la redditività del prodotto. L'ingegner Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Green Power, ha sottolineato che entro quattro anni l'energia solare sarà competitiva con tutte le altre forme di energia.

A raggiungere questo traguardo la 3SUN dovrebbe contribuire in maniera determinante.



La gente migliore e i barbarissimi

Intervento di Marino Marin al museo Lamborghini di Ferrara il 19 maggio 2011 in occasione della presentazione del libro "Il Visitatore" di Vittorio Volpi



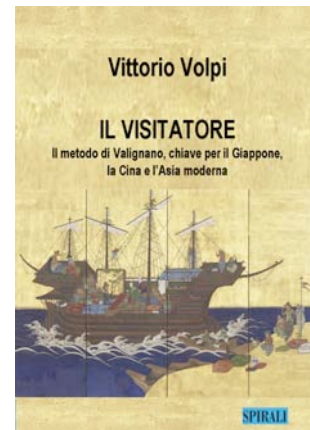
"Questa gente è a parer mio la più desiderosa di sapere di tutte le terre scoperte sin qui".

"La gente è la migliore che sin adesso si sia scoperta e fra gli infedeli me pare non si ritroveria altra migliore".

Sono due frasi di Francesco Saverio del 1549 sulle sue prime impressioni dei giapponesi, rispetto ai quali un suo collega gesuita affermava che noi europei siamo "barbarissimi".

Queste espressioni mi sembrano particolarmente appropriate dopo la catastrofe dell'11 marzo scorso, le cui conseguenze non sono ancora né interamente censite né tantomeno sanate. Il Giappone ha dato una lezione di coraggio e dignità; il mondo ha osservato questo popolo con rispetto e ammirazione. Non ci sono stati episodi di sciacallaggio tra le rovine delle case e dei villaggi del Tohoku, la provincia più colpita dal terremoto e dallo tsunami. La solidarietà è stata operante fin dall'inizio; tutto il paese si è mobilitato molto prima di aver affrontato il problema delle cause e delle responsabilità delle distruzioni e della strage di persone innocenti. Gli operai della centrale di Fukushima hanno affrontato livelli di radiazioni spaventosi pur di arginare i terribili danni per la popolazione e le generazioni a venire.

Questa nobiltà dei giapponesi era stata compresa immediatamente nel sedicesimo secolo anche da Alessandro Valignano, che seguì le orme di Francesco Saverio trent'anni dopo.



Il libro che in questa sede si presenta ha un bellissimo titolo: "Il visitatore". E' una parola ambigua perché sembra indicare un semplice viaggiatore, mentre in realtà "visitatore" è una carica di grande importanza nella gerarchia dei gesuiti. Valignano, che aveva questo titolo misterioso e solenne, avrebbe potuto benissimo scegliere di avvalersi del prestigio del suo incarico e di guardare dall'alto in basso, come semplici infedeli, le popolazioni che incontrava. Si comportò invece in maniera diametralmente opposta. Scelse di essere un semplice visitatore, scelse il saio del viaggiatore al mantello dell'ospite illustre e già celebre.

Qui bisogna sottolineare che questa scelta è al tempo stesso lungimirante e di grande coraggio. Valignano, uomo acuto e umile, si rende subito conto che coloro con i quali ha a che fare non sono dei barbari da ammaestrare, ma delle comunità di civiltà antica e sviluppata, anche se con caratteristiche peculiari che la rendono di difficile comprensione.

Il religioso non evita la fatica di penetrare una cultura così aliena dalla sua, anzi affronta il compito con slancio e passione.

Potrebbe sembrare una scelta soltanto un po' scomoda, ma tutto sommato ragionevole. E' bene sottolineare che non è affatto così. E' una scelta pericolosa perché rasenta l'eresia. A Roma gli infedeli sono per definizione barbari e come tali vanno trattati. Bisogna insegnar loro il catechismo, non imparare da loro gli usi e i costumi locali o - peggio ancora - le radici e i significati della loro spiritualità.



Tanto più che i giapponesi non sono solo infedeli, ma pagani, nel senso etimologico del termine. La loro religione è nata nei villaggi, anzi addirittura nelle campagne, tra le nebbie mattutine delle risaie. Secondo un celebre detto, i nipponici muoiono da buddisti, ma nascono scintoisti.

E lo scintoismo è una religione senza comandamenti, il cui unico precetto è la purezza, che spesso viene intesa come semplice pulizia corporale. Si capisce dunque quale possa essere stata la difficoltà di padre Valignano nell'insegnare una nuova religione ricca di prescrizioni precise, nate in un contesto diverso e spesso di ardua comprensione per i giapponesi.

Ma soprattutto l'idea che vi sia qualcuno sovraordinato all'imperatore, capo della "chiesa" scintoista, era per quegli "infedeli" un'idea nuova e politicamente destabilizzante. All'inizio il regime non ci fece molto caso, ma nel XVII secolo lo shogunato dei Tokugawa mise fuori legge il cristianesimo con le conseguenze sanguinose che conosciamo.

Ma torniamo all'attualità. L'Italia ha partecipato emotivamente alla tragedia giapponese e ha manifestato la sua solidarietà con centinaia di eventi benefici. Ma va detto che il turismo giapponese in Italia e - ancor più - il turismo italiano in Giappone sono crollati. Penso che la migliore manifestazione di amicizia e di interesse nei confronti di questo grande paese amico sia di seguire l'esempio del Visitatore, di andare in Giappone, di superare la paura comprensibile, ma spesso esagerata, del disastro nucleare. Anche in questo senso l'esempio di padre Alessandro Valignano va seguito da tutti noi.

La risposta della Fondazione all'Emergenza Giappone

All'indomani della tragedia che ha colpito il Giappone lo scorso 11 marzo, la Fondazione Italia Giappone ha messo in campo la sua esperienza ponendosi come punto di incontro tra le istituzioni e i singoli cittadini che intendevano offrire la propria solidarietà.

La Fondazione ha pertanto patrocinato e collaborato ad un'ampia serie di azioni e iniziative con lo scopo di raccogliere fondi e soprattutto di tener vivo l'interesse dell'opinione pubblica su questa immane tragedia che ha colpito il popolo giapponese.



Ha affiancato le istituzioni italiane e giapponesi in diversi progetti tra i quali la campagna di raccolta fondi Amicizia e solidarietà Italia-Giappone promossa dal Governo Italiano attraverso il Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciata del Giappone in Italia. Altre sono state Italian friends for Japan, iniziativa dell'ENIT e del Ministro del Turismo per offrire una permanenza di 6 mesi in Italia a mamme e bambini delle località colpite dalla fuga radioattiva dalla centrale nucleare di Fukushima e l'iniziativa La scuola per il Giappone posta in essere dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Numerose città italiane gemellate con città giapponesi hanno contattato la Fondazione per l'organizzazione e il patrocinio di eventi di solidarietà. Tra le tante: Milano (Osaka), Civitavecchia (Ishinomaki), Salerno (Tono) e Rieti (Ito).



Una iniziativa tutta interna alla Fondazione è stata quella di dedicare ad un giovane di Sendai la prima Borsa di Studio "Salvatore Damiani", che era stata inizialmente pensata per dare la possibilità ad un giovane italiano di svolgere un soggiorno di studio – lavoro in Giappone, consistente in un soggiorno studio di 6 mesi nel nostro Paese. Ad essa hanno contribuito generosamente anche le istituzioni giapponesi presenti in Italia, tra le quali l'Ambasciata del Giappone e la Camera di Commercio Giapponese. In seguito alle numerose richieste istituzionali, la Fondazione sta preparando un censimento di tutte le iniziative di solidarietà attuate nel nostro Paese di cui è venuta a conoscenza e che sarà messo a disposizione del Governo Italiano e del Ministero degli Affari Esteri.



Tra gli eventi ai quali la Fondazione ha collaborato, vale la pena ricordare la campagna di raccolta fondi "Coraggio Giappone", ideata da Roma Capitale, caratterizzata in particolare dal commovente

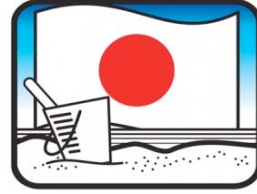
e suggestivo evento di solidarietà del 20 marzo all'Ara Pacis e dalla cena benefica Sos Chef Giappone del 17 aprile con la partecipazione di 17 cuochi giapponesi provenienti da tutta Italia.



EMERGENZA **ORIGAMI**

Nello scorso mese di giugno, l'iniziativa Emergenza Origami ha coinvolto un gran numero di artisti e stilisti di fama internazionale che hanno donato un'opera per una mostra e successiva asta di beneficenza che si è svolta a Roma, ospitata dalla prestigiosa sede museale della Centrale Montemartini, messa a disposizione dall'Amministrazione di Roma Capitale.

Un Sorriso
per il Giappone
dal Lido di Roma



La Fondazione ha poi concesso il proprio patrocinio a importanti iniziative quali la *Serata Sacra* del Maggio Musicale Fiorentino del 24 marzo, il concerto offerto il 3 aprile dalla comunità cattolica giapponese alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e a quello del 22 maggio al Teatro Morlacchi di Perugia fino all'evento appena inaugurato, e che andrà avanti per tutta l'estate a Ostia intitolato *Un sorriso per il Giappone dal Lido di Roma*, organizzato dal Consigliere Regionale del Lazio Isabella Rauti: "Essere accanto al Giappone ci rende orgogliosi – ha sottolineato il Consigliere Rauti – insieme a tutti coloro che si sono impegnati e continueranno a farlo per contribuire alla ricostruzione di questo Paese amico, così profondamente colpito".